

Si riferisce all'intera gamma dei comportamenti intrapresi per recare un beneficio ad un'altra persona, ovvero per produrre, conservare, migliorare il suo benessere fisico e/o psicologico

Cap 10 – Il comportamento prosociale

- 1) **Perché le persone si aiutano?**
Principali spiegazioni teoriche
 - 1a – Biologiche
 - 1b – Ispirate alla teoria dello scambio
 - 1c – In termini di empatia-altruismo

- 2) **Perché alcune persone aiutano più di altre? – Le cause personali**
 - 2a - Le differenze individuali: la personalità altruistica
 - 2b - Le differenze di genere
 - 2c - Le differenze culturali
 - 2d – Gli effetti dell'umore

- 3) **Le cause situazionali**
 - 3a - Il tipo di ambiente
 - 3b – Le persone presenti: effetto testimone; fasi dell'aiuto
 - 3c – La natura delle relazioni

- 4) **Come si può accrescere il comportamento prosociale?**

Spiegazioni del comportamento prosociale fondate sulla teoria dell'evoluzione

- 1) **Selezione parentale**: la scelta di aiutare è influenzata da quanto l'aiuto aumenta la probabilità che l'individuo abbia una discendenza
Limite: non spiega i casi in cui si aiutano dei non consanguinei
- 2) **Norma della reciprocità**: le persone aiutano gli altri pensando implicitamente che il loro comportamento potrà essere ricambiato in futuro
- 3) **Apprendimento delle norme sociali**: le persone che imparano meglio le norme sociali, hanno maggiori probabilità di sopravvivenza perché esse procurano dei benefici

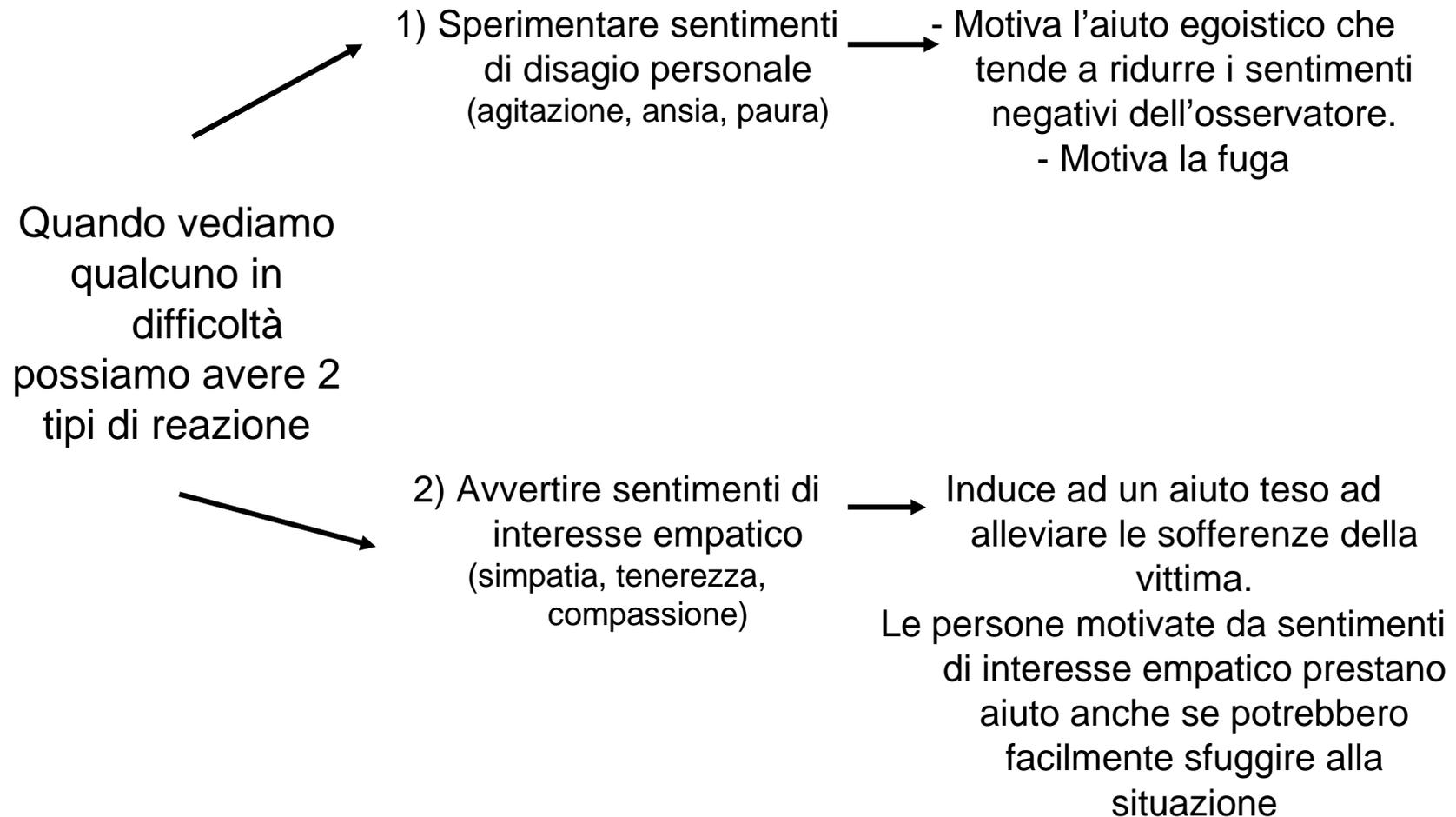
1b. Spiegazioni del comportamento prosociale

Gli studiosi che non concordano con una spiegazione genetica dell'altruismo, lo spiegano in rapporto alla <Teoria dello scambio>, secondo cui la gran parte delle azioni umane dipendono dal desiderio di massimizzare i guadagni e minimizzare i costi

Secondo questa prospettiva il vero altruismo non esiste: le persone aiutano quando è nel loro interesse farlo ma non aiutano quando i costi superano i benefici

1c. I motivi del comportamento prosociale

Il comportamento delle persone dipende da come reagiscono di fronte ad una persona in difficoltà in termini di **empatia-atruismo**



Batson et al. (1989): Ipotesi dell'empatia - altruismo

Se si avverte empatia, si è più disposti ad aiutare una persona in difficoltà. Così se le persone percepiscono l'individuo in difficoltà simile a sé, decidono di aiutarlo anche se potrebbero sottrarsi alla vista delle sue sofferenze. Lo scopo sarà di alleviare le sue sofferenze senza tenere conto dei possibili guadagni

Se non si avverte empatia, si considereranno i possibili vantaggi dell'aiuto e se da tale valutazione sarà negativa non si presterà aiuto

Il Critica di Cialdini et al. (1997):

Se la somiglianza percepita è forte, si crea un senso di unità interpersonale che causa una certa sovrapposizione sé – altro. Ciò rende pertanto difficile distinguere se sono in gioco motivazioni altruistiche o egoistiche

2. Le cause personali

2a) Le differenze individuali: la personalità altruistica

2b) Le differenze di genere

2c) Le differenze culturali

2d) L'umore (stato d'animo)

Determinano la forza con cui le persone demarcano i confini ingroup/outgroup



Buon umore: induce maggiore attenzione verso l'ambiente sociale, accrescendo la probabilità di notare i bisogni altrui.

Si desidera rimanere di buon umore

Maggiore disponibilità ad aiutare

Maggiore disponibilità ad aiutare tramite modalità che preservino il buon umore

Minore disponibilità ad aiutare se ciò riduce il buon umore

(Isen e Levin, 1972; Carlson et al., 1988; Isen, 1987)

Cattivo umore: L'attenzione concentrata su di sé e sui propri problemi riduce la probabilità di notare i bisogni altrui.

Si desidera migliorare l'umore

Minore disponibilità ad aiutare

Maggiore disponibilità ad aiutare

2. Le cause personali

2d) Ipotesi del sollievo da uno stato d'animo negativo (Cialdini e Fulz, 1990; Cialdini et al., 1987)

L'aiuto non è tanto diretto a soccorrere la persona in difficoltà quanto ad alleviare l'angoscia che essa ci suscita

IPOTESI DEL SOLLIEVO DA UNO STATO NEGATIVO

Esperimento di Cialdini, Darby e Vincent (1973)

- **IPOTESI**

a) quando ci sentiamo malinconici è più probabile che aiutiamo altri indipendentemente dall'origine delle nostre sensazioni.

b) Se le persone possono risollevare in altri modi il loro stato d'animo sono meno disposte a prestare aiuto.

- **SCENARIO**

Lo sperimentatore salutava il soggetto e lo conduceva nell'ufficio dei laureati.

Mentre gli porgeva una sedia, cadevano a terra 3 scatole di tabulati che si spargevano sul pavimento.

Lo sperimentatore riferiva allora al soggetto che si trattava dei dati della tesi di dottorato di Tom, che non poteva certo rimetterli in ordine visto che stava studiando per l'esame finale.

Esperimento di Cialdini, Darby e Vincent (1973)

- A questo punto il soggetto probabilmente si sentiva un po' in colpa anche se quello che era successo non era dipeso da lui. Insieme allo sperimentatore raccoglieva alla bene e meglio i tabulati.
- Lo sperimentatore allora proseguiva con l'esperimento e chiedeva di valutare alcune fotografie. Poi usciva dalla stanza per andare a prendere il modulo che documentava il credito acquisito dal soggetto per la partecipazione all'esperimento.
- A questo punto entrava nella stanza un altro ricercatore che chiedeva al soggetto di aiutarlo a fare delle interviste telefoniche, senza che questo comportasse alcun credito

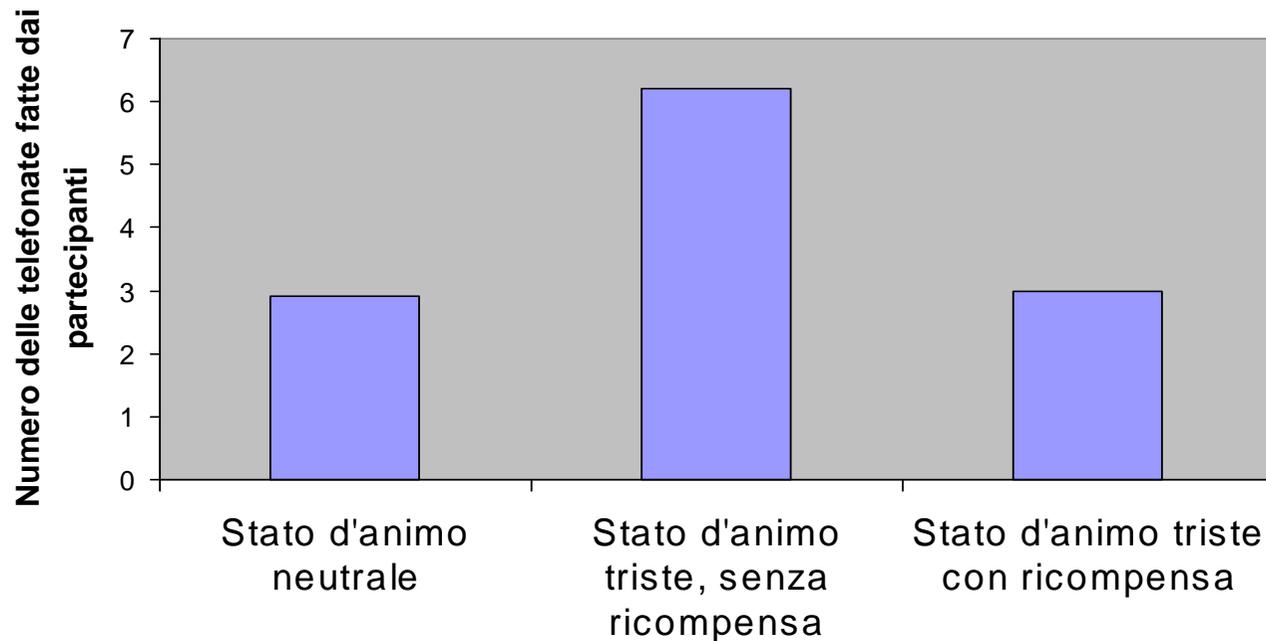
In che misura il soggetto aiuterà il secondo ricercatore dopo quanto accaduto con i tabulati di Tom?

Per verificare questo e per verificare anche se i soggetti avrebbero egualmente aiutato se potevano risollevare in altro modo il loro umore, predisposero le seguenti condizioni sperimentali:

CONDIZIONI SPERIMENTALI

1. lo sperimentatore fa cadere i tabulati (sentimenti di colpa)
2. lo sperimentatore fa cadere i tabulati (sentimenti di colpa) + ricompensa (credito + 1 dollaro che risollevava il loro stato d'animo)
3. lo sperimentatore non fa cadere i tabulati (stato d'animo neutrale)

RISULTATI. In linea con le previsioni dei ricercatori: dal momento che l'umore era stato risollevato attraverso il danaro i soggetti non avevano bisogno di farlo aiutando qualcuno.



3a) **L'ipotesi del sovraccarico urbano** (Milgram, 1970)

Amato (1983) fece un esperimento in cui si simulava la seguente situazione:

un uomo camminava zoppicando per strada ed improvvisamente cadeva a terra lamentandosi per il dolore. Sollevando i pantaloni mostrava una ferita che sanguinava abbondantemente.

- **Abitanti di piccole città** → 50% dei passanti si fermò per prestare aiuto
- **Abitanti di grandi città** → 15% ,, ,,

3b. Le cause situazionali: Il numero dei testimoni (Latanè e Darley, 1970)



Il caso

Marzo 1964.

Periferia di New York.

Una ragazza Kitty Genovese, viene aggredita ed infine uccisa da un uomo, mentre almeno 38 persone stavano affacciate alle finestre delle proprie abitazioni senza intervenire.

Le violenze si sono protratte per più di mezz'ora prima della morte della vittima

spettatore

soggetto che assiste ad una situazione d'emergenza che richiede un intervento immediato.

PASSIVO

Si accorge della necessità di intervenire, ma ne rimane indifferente e non presta soccorso

ATTIVO

mette in atto quel **processo decisionale** che lo trasforma in soccorritore

ESPERIMENTO di **LATANE' e DARLEY** (1968) "Group inhibition of bystander intervention"

Domanda di ricerca: Come reagiscono i testimoni di fronte ad un crimine violento?

Scopo dell'esperimento: studiare gli effetti del numero di testimoni (V.I.) sulla propensione delle persone ad aiutare una vittima (V.D.).

SOGGETTI: 52 studenti maschi e femmine della New York University che ricevevano un credito di studio per la partecipazione all'esperimento

SCENARIO e PROCEDURE: ogni soggetto entra individualmente nel laboratorio (lungo corridoio con stanzette separate) ed è accolto dallo sperimentatore che gli dà il benvenuto e lo fa accomodare in una di queste stanzette.

Lo sperimentatore ricorda al soggetto che altri 5 studenti, seduti in altre stanze, parteciperanno con lui all'esperimento.

Lo sperimentatore dà al soggetto una cuffia collegata ad un microfono e lo lascia solo.

Scopo di copertura. Indossata la cuffia il soggetto sente la voce dello sperimentatore che spiega di essere interessato ai problemi personali che gli studenti vivono nella loro vita quotidiana.

ESPERIMENTO di **LATANE' e DARLEY** (1968) *"Group inhibition of bystander intervention"*

COMPITO. Lo sperimentatore chiede ai partecipanti di presentare a turno i propri problemi in 2 minuti di tempo, dopo di che ognuno commenterà che cosa hanno detto gli altri.

Il soggetto ascolta uno alla volta gli altri 4 partecipanti che espongono i propri problemi, giunto il suo turno parla anch'egli per 2 minuti. Quando ha finito torna nuovamente a parlare il primo studente per commentare cosa hanno detto gli altri, ma questi mentre parla ha un attacco epilettico.

Cosa hanno fatto i soggetti di fronte a questa situazione?

Misure. Gli sperimentatori hanno calcolato il numero dei soggetti che hanno lasciato la stanzetta e di quelli che sono rimasti al loro posto.

RISULTATI

- 31% prestarono aiuto
- 69% rimase nella stanzetta senza far niente

La mancanza di aiuto dipende davvero dal numero delle persone che assistono a tale situazione?

ESPERIMENTO di **LATANE' e DARLEY** (1968)

"Group inhibition of bystander intervention"

Per rispondere a tale quesito gli sperimentatori introdussero altre **2 condizioni sperimentali**

Numero testimoni			Quanti soggetti aiutarono nel primo minuto?	Quanti soggetti aiutarono entro/dopo 6 minuti?
Partecipante +	vittima		85%	100%
Partecipante +	vittima +	altre 2 persone	62%	100%
Partecipante +	vittima +	altre 4 persone	31%	62%

Risultati. Maggiore è il numero dei testimoni che assistono ad una emergenza, meno è probabile che qualcuno di essi aiuterà la vittima

Conclusioni: i soggetti si responsabilizzano più facilmente quando sono soli che quando sono in gruppo; nel caso siano in gruppo, il singolo si sente meno coinvolto e tende a delegare ad altri il compito di intervenire. È il fenomeno della

DIFFUSIONE DI RESPONSABILITA'

IL PROCESSO DECISIONALE

a. Percepire l'evento come emergenza

si

b. Interpretare l'evento come emergenza

si

c. Assunzione di responsabilità

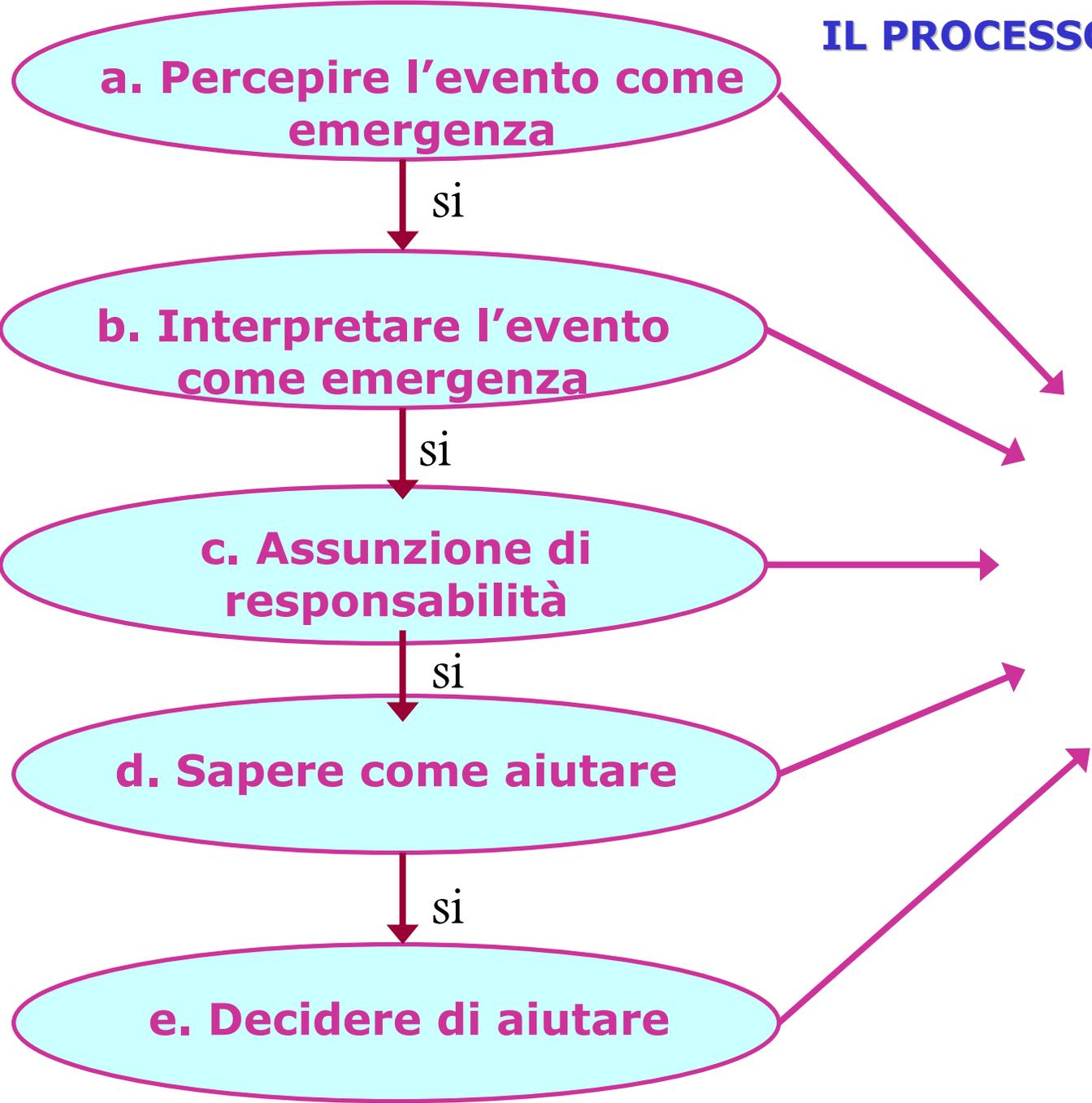
si

d. Sapere come aiutare

si

e. Decidere di aiutare

AIUTO



a. Avvertire l'evento come emergenza – Darley e Batson, 1973

Che cosa determina il fatto di percepire un'emergenza come tale?

I ricercatori predisposero uno studio che rispecchia la parabola del buon samaritano (Darley e Batson 1973) ove alcuni passanti non si fermano ad aiutare un uomo svenuto sul ciglio di una strada.

Partecipanti: studenti seminaristi

Compito: recarsi in un altro edificio dove i ricercatori dovevano registrare una breve discussione

Condizioni sperimentali:

- a) Ad alcuni fu detto che erano in ritardo e che dovevano andare in fretta all'appuntamento
 - b) Ad altri fu detto che non c'era fretta poiché l'assistente del ricercatore era in ritardo
- Mentre i soggetti si recavano nell'altro edificio, superavano un uomo che era caduto all'entrata. Questi (complice) tossiva e si lamentava con gli studenti

Risultati:

Il 63% di chi non aveva fretta soccorse

Il 10% di chi aveva fretta soccorse

Implicazioni: una questione molto banale come la fretta può sopraffare il tipo di persona che si è

b. Interpretare l'evento come emergenza - Latanè e Darley, 1968

In quale misura la presenza di altre persone può influenzare l'interpretare un evento come emergenza?

I partecipanti ritenevano di partecipare ad uno studio sugli atteggiamenti verso la vita nelle grandi metropoli

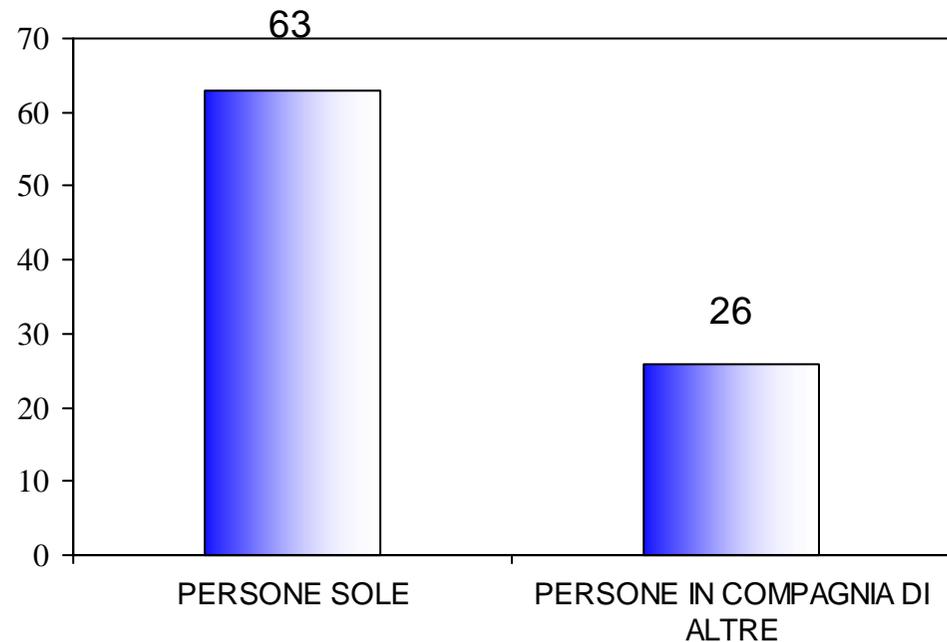
METODO

- **Compito:** compilare un questionario
- **Var. indipendente:** numero di persone presenti nella stanza (da soli vs. con altri)
- **Evento simulato:** uscita di fumo nella stanza
- **Var dipendente:** chi si accorge del fumo ?



b. Interpretare l'evento come emergenza - Latanè e Darley, 1970 -
RISULTATI

In uno stesso arco di tempo, pari a 5 secondi dall'inizio dell'evento, il 63% delle persone che si trovavano sole nella stanza ha percepito la presenza di fumo; mentre solo il 26% delle persone che si trovavano in compagnia di altre, lo ha percepito



Conclusioni: il semplice fatto di trovarsi in compagnia di altri può inibire i processi di osservazione dell'ambiente circostante

b. Interpretare l'evento come emergenza - Latané e Darley, 1968

Lo studio precedente ha consentito di dimostrare empiricamente il fenomeno dell'**IGNORANZA COLLETTIVA**:

di fronte ad un'emergenza le persone faticano a capire cosa sta succedendo, tendono a bloccarsi, appaiono esitanti e indecise. Il fatto di osservare che nessuno reagisce, le induce a confondersi reciprocamente → per cui riterranno che non vi sia alcun pericolo

In sintesi

Avvertire un evento come emergenza	In condizioni di distrazione o di fretta non si avverte l'evento
Interpretare l'evento come un'emergenza	Ignoranza collettiva: l'evento non viene interpretato come un'emergenza. Quando non si capisce molto bene cosa stia succedendo, ciò produce indecisione ed esitazione
Assumersi la responsabilità	Diffusione della responsabilità: non potendo osservare i comportamenti reciproci, ciascuna delle persone presenti finisce per pensare che qualcun altro abbia già provveduto al soccorso
Conoscere la forma appropriata di intervento	Se non si sa quale aiuto dare, non si è in grado di prestare aiuto
La decisione di intervenire	Non interveniamo se pensiamo che ciò costituisca una minaccia per noi stessi, se abbiamo degli scrupoli legali o ci sentiamo imbarazzati (i costi dell'aiuto sono troppo alti)

3c) Le cause situazionali: la natura delle relazioni

RELAZIONI DI SCAMBIO

Sono governate da un'idea di parità: si dà alla relazione quanto si pensa di poter ricevere da essa

In questo caso ci si aspetta che i nostri favori siano ripagati abbastanza in fretta (benefici a breve termine)

Le persone *sono interessate a chi prende che cosa*, e si preoccupano se la situazione appare sbilanciata da una parte

RELAZIONI DI CONDIVISIONE

L'interesse fondamentale delle persone è di aiutare gli altri

Sono meno interessate ai benefici che ricevono e più a soddisfare i bisogni degli altri.

Quando i genitori aiutano i loro figli sono interessati ai benefici a lungo termine. Le persone *sono meno interessate a chi prende che cosa* e lo sono maggiormente ai bisogni dell'altro

3c) Fattori che influenzano la disponibilità a prestare aiuto nella relazione con l'altro

Percezione delle condizioni di bisogno della persona in difficoltà	
Percezione dei suoi meriti	Se pensiamo che “se la sia cercata” saremo meno disposti all’aiuto mentre se pensiamo che sia in difficoltà “non per colpa sua”, saremo invece più disposti a farlo.
Grado di similarità percepita da parte di chi fornisce l’aiuto	Che crea sentimenti di simpatia e di condivisione

3c) Il rapporto che esiste fra persona che aiuta e destinatario

Chi aiuta e chi è aiutato hanno prospettive diverse:

Ruolo del donatore = compiere azioni ritenute “giuste e desiderabili”

Ruolo del destinatario = si associa ad implicazioni negative come la “debolezza e l’inferiorità”

Non tutte le forme di aiuto suscitano reazioni positive, il destinatario non è sempre contento dell’aiuto che riceve, perché, può:

- sentirsi strumentalizzato
- percepire l’aiuto come una minaccia per l’autostima
- avvertire l’obbligo morale di ricambiare l’aiuto

5) Come accrescere il comportamento prosociale nella vita sociale

- **Rendendo chiari i bisogni** (porre in evidenza in modo chiaro che c'è bisogno di aiuto: non basta fare vedere che mi sanguina un braccio, occorre che io chieda esplicitamente aiuto!);
- Promuovendo negli individui un **concetto di sé basato sulla generosità e sulla disponibilità ad aiutare** (così che la motivazione al comportamento prosociale sia interiore anziché esteriore);
- Favorendo **l'identificazione e l'empatia** con coloro che hanno bisogno di aiuto (anche se non fanno parte dell'ingroup);
- Insegnando e attivando le **norme prosociali** (vedi slide 27 - per guidare il comportamento le norme devono essere richiamate alla mente: "quel signore anziano ha bisogno di una giacca!");
- Mettendo a fuoco **le responsabilità individuali** al fine di contrastare la diffusione della responsabilità (es. "lei con la giacca rossa, per favore mi aiuti!")

Le norme sociali

Norme che regolano la solidarietà verso le persone in difficoltà:

- **norma di reciprocità:** bisogna restituire l'aiuto a chi ce l'ha offerto o potrà farlo in futuro
 - **norma di responsabilità sociale:** dobbiamo aiutare chi dipende da noi, soprattutto se appartenente alla nostra famiglia (bambini, malati), ma anche i membri deboli della società
 - **norme di non intervento:** in alcuni casi (es. nelle dispute familiari), intervenire in aiuto significa intromettersi. Seguono il principio di "*i panni sporchi vanno lavati in famiglia*"
- Affinché una norma influenzi il comportamento, deve:
 - essere stata **appresa e interiorizzata** durante la socializzazione
 - essere **percepita come pertinente** nella specifica situazione